

Deviazione

Per un approccio a “Dante e Fortini”

Jean-Charles Vegliante

Identificare la potenza che rende superflua la poesia.
(*Prefazione 1967 a Foglio di via*)

Dante si ostina su di una rima difficile.
(*L'ospite ingrato secondo*, 1985)

Da una rapida scorsa ai due volumi fortiniani di cui mi servirò per l'occasione, *Saggi ed epigrammi* a cura di Luca Lenzini e *Tutte le poesie* con lo stesso curatore,¹ il nome Dante è ovviamente spesso presente, ma senza quella preminenza che ci si sarebbe aspettati in Fortini. Un solo saggio è espressamente dedicato all'Alighieri, *A proposito delle «Rime» di Dante*; e, nelle poesie – ove si percepisce bene la diffusa suggestione dantesca (basti citare la primitiva *Città nemica*, e in quella «un quartiere straniero della nostra città»: *Piazza Tasso*), oltre il tono generale eticamente sostenuto –, i luoghi d'incontro sembrano alfine limitati, anche se si ammetta di estendere la cosiddetta intertestualità alla tanto più vasta circolazione “arcitestuale”² (o di “*architexture* ge-

¹ Milano, Mondadori, 2003 e 2014. I nomi più frequenti nell'Indice dei *Saggi* sono, per ordine: Lukács (105 citazioni), Montale, Pasolini e Sereni, Brecht, Luzi, Casetes, Noventa, Marx, Goethe, Rebora – con molti richiami a Dante –, Proust, Vittorini (e infine Dante, citato 40 volte).

² Circolazione non solo di parole ma di schemi, ritmi, motivi e, fortinianamente, «isocronismi fra gli accenti forti» (sia consentito rimandare al mio *Quasimodo (et Cielo d'Alcamo), hypothèse andalouse*, in «Stilistica e Metrica Italiana», 16, 2016, pp. 297-323). Un esempio pascoliano qui: «Puoi sparire, sparire, sparire!», *La notte*

neralizzata” secondo Genette) propria almeno di un’epoca, e banalizzata ormai con l’avvento dei moderni media (compreso l’ipertesto del web). In breve, oltre alla *Città nemica* appunto,³ e luoghi affini («la città di melma» in *Poesia di Natale*, ad esempio):

- citazionismo colto, come nella medesima *Poesia*: «Maria vergine mani di serva» [*Par.*, XXXIII «Vergine madre, figlia del tuo figlio», con accento secondario di quarta], oppure «sono stanco: / questo scendere scale e salire» (*I destini generali* [*Par.*, XVII «lo scendere e ’l salir...» ben noto]), «una montagna / bruna per la distanza» (*Al di là della speranza* [*Inf.*, XXVI «una montagna bruna / per la distanza» – pure citato nell’articolo *A proposito delle «Rime» di Dante*, vale la pena sottolinearlo]), «lo spasimo in protesi nervi» (ivi,⁴ e *Inf.*, XV), ecc. – ove, manco a dirlo, si potrà anche parlare di mera intertestualità;

- contaminazioni tra piani diversi, ad esempio per la «seconda morte» definitiva in *Inf.*, I e l’allusione ai «veri morti» dannati dell’inferno in *Purg.*, XXIII, fuse nella «vera morte» di *La gioia avvenire* (intravista, piace far notare, «dalle bocche sparite dei santi», una lucidità tipica di Dante: «In terra è terra il mio corpo», così san Giovanni in *Par.*, XXV); di passata, osservo che nell’articolo dantesco già citato, Fortini dichiara poco comprensibile per il lettore “medio” di oggi una frase come «Tutte le cose vostre hanno lor morte / siccome voi» (riportato a mente, sembra, da *Par.*, XV);

- immagini, mi si passi l’espressione ossimorica, di realismo metafisico (specie a proposito di termini come “figura”): «esita / prigioniera in se stessa una nostra figura» (*A un’operaia milanese* [*Par.*, XXXIII «dentro da sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta de la nostra effigge»]); «Corpi spariti che avevamo amati, / dai miserabili resti ricreati / ritornerete di pietà beati / stupiti identici spiriti pazzi di risa / [...]» (*La*

oppresse... (Composita solvantur).

³ Per la quale, si veda ovviamente M. d’Adamo, *La “città nemica” e la Dite infernale. Commento a una poesia di «Foglio di via»*, in «L’Ospite ingrato online», 23 giugno 2014, <https://www.ospiteingrato.unisi.it/la-citta-nemica-e-la-dite-infernale-commento-a-una-poesia-di-foglio-di-via/> (ultimo accesso: 7/11/2021), e L. Daino, *Fortini nella città nemica. L’apprendistato intellettuale di Franco Fortini a Firenze*, Milano, Unicopli, 2013.

⁴ In dialogo con Pasolini, forse con un’interpretazione sessuale opinabile (già nel commento dell’*Anonimo Fiorentino*): secondo altri commentatori il dannato Andrea de’ Mozzi è con «chi, spregiando Dio col cor, favella» (*Inf.*, XI, 51), in mezzo ad altri, diremmo noi, intellettuali traviati (cfr. mia ed. bilingue, Paris, Gallimard, 2021).

poesia delle rose, 4); a tale prospettiva palingenica, seppure laica, accosterei l'uso frequente di "avvenire" come aggettivo;

- usi pluristilistici della lingua letteraria, toscaneggianti e non (basti citare: casigliani, gesti, sizza, chiù [di pascoliana memoria], trani, squinzano, decauville, o i titoli *La forme d'une ville*, *Weltgeschichtlich*, *Two-step*, *Fusée russe vers Vénus*, *Au sieur E.D.A.* [...]), le "traduzioni immaginarie" ecc.); poche, invece, le commistioni di lingue diverse, come in Dante (specie quello purgatoriale) avviene tra italiano e latino (tipo «paura veramente di nulla, the dirty times are by», *Per una poesia*, nel cotesto particolare dell'*Ospite ingrato* comunque; oppure in quanto puro collage: «spartiscono vino e cartucce por el frente de Aragón», *Aprile 1961*); con l'eccezione notevole, forse, e tutta da analizzare, di Raniero (*Paesaggio con serpente*);

- ritmo sostenuto, secco, talvolta martellante, specie in quei versi di taglio classico come gli endecasillabi (anche a volte con sticomitia: «Odora eterna la rosa sepolta», *La rosa sepolta*; «Nelle menti come lo spazio è poco», *Per un convegno di intellettuali*; «Il paesaggio non è triste né splendido», *A Cesano Maderno*), con sintonia tra "posizioni" e "isocronismo accentuativo" («avranno i vecchi letti. I ragazzi hanno scritto», doppio settenario e/o due segmenti di tre ictus, *Seconda lettera da Babilonia*; oppure «Chi m'ha portato qui dove tutto somiglia», *La casa nuova*, e altri);

- veri "rifacimenti", secondo sua medesima teorizzazione, dunque con spostare e variare di concentrazione,⁵ come nella quasi programmatica *Al poco lume* della sezione eponima («Se siete giunti al punto della croce / dove son corti i giorni e l'ore brevi / guardate intorno a voi l'ombra del mondo...» – Dante, *Rime* 43 e 44: «Io son venuto al punto de la rota / che l'orizzonte...», e «Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra / son giunto, lasso...»); «Sulla soglia di diamante / si davano [i corpi del mio corpo] il bacio di pace» (*Accesi...*); «risvegliarmi nella santa viva selva» (tutto corsivato: «*E questo è il sonno...*»), ecc.

- concezione dinamica dello spazio-tempo, nel mondo delle referenze terrene e al di là, con o senza aldilà, dove-quando la parola po-

⁵ Non è necessario scomodare Freud per così poco, anche se la circolazione arcitextuale ha forse a che fare – quindi non dipende soltanto da filologia – coi ben noti processi del "lavoro del sogno".

etica possa magari «mutarsi / in altra, non per noi più, voce» (*Traducendo Brecht*, con iperbato di stampo solenne performativo profetico), in una più vasta concezione della scrittura come tradurre: tale, a mio parere, il senso allegorico del riflesso negli occhi di Beatrice («vedea [io] la cosa in sé star queta, / e ne l'idolo suo si trasmutava», *Purg.*, XXXI, 125-26), già preso da me in altra sede come vera allegoria della traduzione in sé.

Si può continuare. A me pare che la maggior parte delle occorrenze troppo in fretta evocate qui si possa riportare, al di là della circolazione di stilemi danteschi – per altro più che scontata in un lettore eccezionale quale il Nostro –, alla disposizione appunto “traduttiva” del poeta Fortini, come attestano i suoi frequenti “à la manière de”, le traduzioni false o (da lui dette) “immaginarie”, le varie imitazioni, parodie, rifacimenti ecc. – insomma i numerosi testi *Di seconda intenzione*. Se mi è concesso un appunto personale, e senz'altro alquanto soggettivo, direi che spesso, proprio questi testi all'apparenza derivati (o, ancora una volta, “traduttivi”) mi sembrano, a distanza di tempo ormai, quelli più profondamente suoi. Fino all'estremo animale che «stride e combatte e implora dagli spini pietà» (*Stanotte...*, doppio settenario), lontana eco del suicida padovano di *Inf.*, XIII.

Due postille: Fortini è tornato più volte sulla presenza dei testi classici nella poesia del nostro tempo, sia come “larve” incombenti, sia in maniera attiva «nella circolazione delle “forme”, arte come riassunto di una generazione, arte come natura, natura» – e così anche in lui, ovviamente –; ma quella sopravvivenza è possibile solo attraverso la trasformazione, la metamorfosi, il “rifacimento” tipico di ogni vero tradurre (vedi la metafora dell'anfora rotta in cento cocci che non si fonderanno mai ex novo, in Walter Benjamin), ossia cercando e creando «altrove la traduzione di quella poesia e di quei miti, in altra poesia e in altri miti avvenire o presenti». ⁶ Il rapporto dialettico con Dante (ci si riferisce al “mito” della *Commedia*, a rendere ancora vive oggi le più difficili *Rime*), quindi il nocciolo della questione “Dante e Fortini”, credo, è per il moderno intellettuale poeta stesso, tutto qui.

Epperò propongo infine, come omaggio all'amico e maestro scomparso, una mia tarda ripresa di quella vena che egli ebbe ad apprezzare – anzi, per cui mi fece l'onore di una sua bella traduzione – nel po-

⁶ F. Fortini, *A proposito delle «Rime» di Dante*, in Id., *Saggi ed epigrammi cit.*, pp. 1257-1258.

emetto *Terrae motus*.⁷ Ecco dunque, anche (ma non solo) a proposito dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, quanto passa il convento, almeno di qua, «nel Vico de li Strami» parigino. Senza amarezza alcuna, sia ben chiaro (che tanto, di simili sfoghi anzi esercizi non importa nulla a nessuno).

«Dante sept cents»

Sul finir del cammin di nostra vita
mi ritrovai in una mischia oscura,
che la cortese gara era svanita.
Ahi quanto a dir qual è non m'assicura
esta zuffa azzuffante manco forte
che serve solo a far bella figura.
È vile sì che paventa la morte
al primo scontro se promette guai,
e cerca farsi amici bene in corte. 9
Ma per ridir che rogne v'incontrai
dirò quante vergogne ivi m'han punto.
Di versioni già c'era un viavai
quando sui Settecento ognun fu giunto
con prescia d'editori in ogni calle.
Chi sa rimare, chi vanta esser l'unto,
e chi senza a né ba sta sulle palle.
Tutti hanno novità da prosseneta,
tutti vanno dalle stelle alle stalle 18
con note buone per analfabeta.
Per chi quella Commedia l'ha studiata
venti anni e più, sicché gli è consueta,
l'aria che tira è un'americanata.
Pur siamo nel paese della Diva
Ragione, e di Poesia ben nata,
ma nulla val contro invidia cattiva.
C'è chi riffa e chi raffa nel fracasso
dei media e dei social oltre la stiva 27
e chi vuol protezione dal papasso.
Costui regna ormai sulla deserta
riva dell'istituto ottuso crasso
ove si critica dando la berta.
Lasciam passare l'essercito stolto
di quanti credono "dantesque" l'erta
salita verso un testo arduo molto:
a nulla vale improvvisarsi fino
cervello se quel ritmo non s'è còlto. 36
Aspettiamo cosa dirà 'l destino.

⁷ Suite tradotta nel 1981-85 da Franco Fortini, e poi inserita da Giovanni Raboni nell'antologia bilingue *Nel lutto della luce*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 14-19.

L'ospite ingrato

Chi lavora col cuor non teme stelle
cadenti, effimere più d'un zolfino,
ma tetragono affronta le novelle.
(Novo scriba: J.-Ch. Vegliante)
- Paris, 2021

Qui finisce l'avventura... ossia *Explicit Comedia in honorem Fortini
magistro.*